



FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: prospettive di ricerca

Numero Quarto – Febbraio 2008

RECENSIONE

Noam Chomsky

Nuovi orizzonti nello studio del linguaggio e della mente

(Il saggiaiore, Milano 2005)

Recensione di Giovanni Casini

<http://www.humana-mente.it>

RECENSIONE

NOAM CHOMSKY, **NUOVI ORIZZONTI NELLO STUDIO DEL LINGUAGGIO E DELLA MENTE**, IL SAGGIATORE, 2005



Chomsky è ormai riconosciuto come uno degli intellettuali più influenti della seconda metà del XX secolo: oltre ai suoi più recenti contributi al dibattito politico mondiale, i suoi studi in linguistica, a partire dagli anni cinquanta, lo hanno reso uno dei principali punti di riferimento all'interno del programma di ricerche delle *Scienze Cognitive*, programma rivoluzionario, promettente, ma anche molto dibattuto.

Questo recente volume (l'edizione originale risale al 2000) è organizzato in sette lunghi saggi, sviluppati sulla base di conferenze tenute da Chomsky negli anni novanta.. L'autore argomenta riguardo problemi fondativi, come l'approccio metodologico e lo status esplicativo, legati all'elaborazione di un programma di ricerca che abbia per oggetto gli eventi linguistici o, più in generale, gli eventi mentali. Tenendo come punto di riferimento l'impostazione più recente data alle sue ricerche, presentata principalmente nel primo saggio, l'autore si confronta principalmente con le idee più diffuse della filosofia della mente contemporanea (i nomi che ricorrono più spesso sono del calibro di Quine, Davidson, Putnam, Dummett...), e il confronto porta ad una contrapposizione netta delle posizioni e ad una messa in discussione di alcuni dei punti cardine della filosofia della mente.

Non possiamo qui fornire una presentazione, nemmeno sommaria, del suo programma di ricerca attuale, che porta allo sviluppo della cosiddetta *teoria dei principi e dei parametri nel programma minimalista*, finalizzato allo sviluppo di un resoconto della struttura del linguaggio umano per mezzo di un insieme minimo di entità, regole e livelli di rappresentazione. Al fine di introdurre gli argomenti principali del libro, ci limiteremo a fornire un accenno ad alcune caratteristiche essenziali dei programmi di ricerca di stampo chomskiano, linee comuni fin dalle prime formulazioni della teoria della *grammatica universale*. Punto fisso degli studi

di Chomsky è l'identificazione delle strutture cognitive (la grammatica universale, appunto) alla base della nostra capacità linguistica. Tali strutture sono innate, di derivazione genetica, e universali, comuni a tutti i parlanti di tutte le lingue; esse permettono lo sviluppo in ogni individuo della capacità linguistica, vincolando le proprietà della struttura manifesta delle varie lingue naturali (lessico e grammatica delle lingue parlate) e permettendone facilmente l'apprendimento e la competenza nell'uso. Due punti fondamentali di questo tipo di ricerche sono il carattere *naturalista* e *internalista*. *Naturalista* nel senso che vengono utilizzati metodi comuni alle varie discipline scientifiche, a partire da un approccio fortemente sperimentale, principalmente rivolto all'osservazione dei processi di apprendimento dei linguaggi naturali e alla valutazione delle capacità linguistiche e cognitive degli individui, con particolare riferimento ad individui affetti da patologie e danni cerebrali; sulla base di tali osservazioni la linguistica cognitiva propone modelli di tipo computazionale finalizzati a render conto della capacità linguistica umana. L'approccio *internalista* invece punta allo studio dei meccanismi del linguaggio osservandone lo sviluppo e l'acquisizione, come qualunque altra funzione biologica, per identificare modelli in grado di descrivere come i singoli individui gestiscono l'informazione linguistica; viene così messa in secondo piano la classica prospettiva *esternalista* allo studio del linguaggio, incentrata sulla dimensione sociale, convenzionale, dei linguaggi naturali.

Negli anni, i programmi di ricerca della linguistica cognitiva hanno attirato molteplici e forti critiche da parte dei maggiori filosofi del linguaggio e della mente, che mettono in discussione proprio la possibilità di un'indagine *naturalista* ed *internalista* del linguaggio e degli eventi mentali in genere: tali oggetti di indagine non si danno ad un tipo di ricerca empirico, adatto alle imprese scientifiche più tradizionali, e si prestano naturalmente ad essere analizzati mettendo in primo piano l'interazione tra gli individui e tra questi e l'ambiente. La preoccupazione principale di Chomsky è quella di rivendicare con forza l'inserimento dello studio del linguaggio e della mente all'interno del dominio delle scienze naturali. Gli eventi mentali non devono essere considerati portatori di uno status particolare, dettato principalmente dall'incapacità di una riduzione al

'fisico', che li differenzia dagli altri eventi del mondo e porta ad un dualismo metodologico nell'indagine.

Tale dualismo metodologico viene presentato come un rimasuglio ingiustificato del dualismo metafisico fra corpo e mente, di derivazione cartesiana. Chomsky presenta argomentazioni che suonano quasi più come una provocazione, ridefinendo in parte il problema: mentre un'impostazione dualistica aveva un senso nella cornice della fisica meccanicistica, l'affermazione della fisica newtoniana ha messo in discussione la formulazione stessa del problema mente-corpo - e questo non per problemi legati alle nozioni mentali - ma perché in discussione è la stessa nozione di corpo: posta in un universo di azioni a distanza, al di fuori della sicurezza della cornice meccanicista, diviene una nozione di difficile definizione, che compromette la possibilità stessa di formulare sensatamente il problema del dualismo. Non è comunque il problema dell'irriducibilità del mentale al fisico a dover inibire un'indagine di stampo naturalista del linguaggio. Il problema principale nella coordinazione dei vari campi di indagine del reale non è di carattere riduzionista: molte discipline scientifiche si sono sviluppate nonostante un'iniziale incompatibilità con la teoria fisica del tempo; la stessa teoria chimica ha trovato piena compatibilità con la fisica solo nello scorso secolo, con lo sviluppo della teoria quantistica, e fino ad allora si è sviluppata indipendentemente. La questione principale è per Chomsky quella dell'unificazione metodologica: mostrare come, sotto certe condizioni, il mentale sia passibile di una fruttuosa indagine scientifica. La presenza e la natura delle connessioni interdisciplinari sono problemi da porsi in seguito, quando una tipologia di indagine empirica è risultata fruttuosa e promettente. E la messa in discussione della possibilità di un'impostazione naturalistica nello studio del mentale, in base alle proprietà peculiari del tipo di eventi osservati, non ha per Chomsky fondamento. Due sono i tipi di strategie di difesa che utilizza: i problemi messi in rilievo o sono comuni a molti domini scientifici, o sono inesistenti, perché legati a nozioni di senso comune che erroneamente vengono considerate come essenziali alla caratterizzazione del mentale e che potrebbero invece essere escluse dagli ingredienti alla base dell'indagine cognitiva.

Difatti, se da un lato questioni come la sottodeterminazione empirica delle teorie sono condivise da ogni dominio scientifico, e non precludono quindi la ricerca, altri problemi peculiari del dominio mentale sono legati a nozioni tradizionali della filosofia, ereditate dal senso comune, che possono essere messe in discussione. Non c'è motivo ad esempio, di presupporre una nozione di 'riferimento' che mette in relazione le entità mentali con entità del mondo reale: la connessione fra parole e mondo si basa su un complesso intreccio di interessi e tipologie di interazione, intreccio talmente complesso da rendere inefficace una relazione diretta fra parole e oggetti del mondo. Analogamente, l'essenzialità di nozioni psicologiche di senso comune, come credenze e desideri, è una presupposizione ingiustificata e possiamo lavorare alla ricerca di modelli cognitivi interessanti ed esplicativi che fanno a meno dell'uso di questi strumenti concettuali. La conclusione di Chomsky è che l'attribuzione al dominio del mentale di elementi antinaturalistici non è giustificata. L'attacco qui portato alla filosofia di stampo quineano proviene chiaramente da una persona esterna al dibattito puramente filosofico; questo può lasciare a momenti interdetti di fronte ad alcune argomentazioni. Sebbene si presentino tutt'altro che ingenui, il fatto che tali argomentazioni non siano vincolate da percorsi delineati dalla tradizione filosofica, le rende potenzialmente importanti nello scuotere un campo che più volte ha girato le spalle al confronto con le altre discipline, prima di tutto con la linguistica, a vantaggio di un uso, spesso 'spericolato', degli esperimenti mentali e di forti idealizzazioni.

Giovanni Casini